"Descrivere" è un atto così banale? Attraverso la lettura di alcuni brani d'autore, i ragazzi di 2D hanno scoperto la bellezza della descrizione come strumento per conoscere. Ci vuole però un grande sforzo per trovare le parole giuste e un'attenta capacità di osservazione per raccontare al meglio ciò che si vede. Spesso infatti si vede qualcosa ma non la si guarda davvero, come afferma Sherlock Holmes: «il mondo è pieno di cose ovvie che nessuno si cura mai di osservare». Un bravo investigatore deve essere molto attento per cogliere il legame tra gli indizi e formulare valide ipotesi. Occorre inoltre tener conto di tutte le possibilità in gioco per giungere alla verità di un caso, cercando di immedesimarsi nelle vicende e con le persone coinvolte. Questo è quanto hanno scoperto i ragazzi di 3C grazie alla visione del film *La parola ai giurati*, proprio come dei veri investigatori.

La mostra vuole presentare il lavoro svolto in narrativa tra la seconda e la terza media, sottolineando l'unità del percorso e l'importanza di ogni singolo passo.

Descrivere per comprendere...

"Elementare Watson?"

L'isola del tesoro

di

Robert Louis Stevenson

FONDAZIONE GROSSMAN

QUANDO LA RAGIONE SI FA SCUOLA

Richiesto dal signor Trelawney, dal dottor Livesey e dal resto di quei gentiluomini, di buttar giù per iscritto tutti i particolari relativi all'Isola del Tesoro, dal principio alla fine, non omettendo nulla, salvo la posizione dell'isola, e ciò unicamente perché vi è un tesoro non ancora dissepolto, prendo la penna quest'anno di grazia 17… rifacendomi dall'epoca in cui mio padre teneva la locanda all'insegna dell'*Admiral Benbow,* e il vecchio uomo di mare dal viso abbronzato e la cicatrice della sciabolata, cominciò ad alloggiare sotto il nostro tetto.

Rammento come fosse ieri quando giunse, strascicando il passo, alla porta della locanda, la sua cassa da marinaio al seguito, su una carriola: un pezzo d'uomo, alto, robusto, di pelo castagno; il codino catramoso penzolante sulle spalle di un bisunto abito blu, le mani ruvide e segnate di cicatrici con le unghie rotte e nere, e quella sciabolata attraverso la gota, di un bianco livido e sporco. Rammento che percorse con lo sguardo la baia all'intorno, fischiettandosela tra sé e sé come soleva, per poi scoppiare in quella vecchia canzone marina che doveva in seguito cantare così spesso:

Quindici uomini sulla cassa del morto,

Yo-ho-ho, e una bottiglia di rum!

con quella sua vecchia stridula e tremula voce, che sembrava avesse preso la cadenza alle manovre dell'argano. Bussò poi alla porta, con un moncherino di bastone da marinaio, e, quando mio padre comparve, ordinò bruscamente un bicchiere di rum. Quel bicchiere, come gli fu portato, se lo sorseggiò lento, da intenditore, indugiando nell'assaporarlo, pur non cessando di guardarsi intorno le rupi, e sul capo la nostra insegna.

«Una baia comoda, questa» disse alla fine «e una osteria ottimamente situata. Compagnia molta, padrone?». Mio padre rispose di no; compagnia pochissima per sua sventura.

«Meglio così, questo è l'ancoraggio che mi ci vuole. Ehi! giovanotto» gridò all'uomo che spingeva la carriola «accosta e porta su il mio baule. Starò qui un pezzetto» continuò. «Sono un uomo alla buona; rum e uova al prosciutto è tutto quanto mi occorre; e quel promontorio lassù per osservare le navi al passaggio. Come dovete chiamarmi? Potete chiamarmi capitano. Oh! capisco cosa vi sta a cuore: …ecco» e scaraventò tre o quattro pezzi d'oro alla soglia. «Mi avvertirete quando sarà finito» concluse con l'alterigia di un comandante.

E, a dire il vero, per miserabili che fossero i suoi panni e grossolana la sua parlata, non aveva nulla dell'aspetto di un uomo d'equipaggio; aveva piuttosto quello di un secondo di bordo o di un armatore, avvezzo a farsi ubbidire o a picchiar sodo. L'uomo della carriola ci informò che la diligenza l'aveva scaricato la mattina prima, davanti al *Royal George*; che si era ragguagliato su quanti alberghi ci fossero lungo la costa, e, avendo sentito parlar bene del nostro, suppongo io, e descriverlo come solitario, aveva prescelto quello a sua residenza. E fu tutto quanto ci fu dato di apprendere sul nostro ospite.

Finché il capitano visse con noi, non mutò di una virgola il suo vestiario, se si eccettua l'acquisto di qualche calzino ambulante. Uno dei risvolti del suo tricorno essendosi afflosciato all'ingiù, egli lo lasciò penzolare da quel giorno in poi, quantunque fosse una grossa seccatura, quando tirava vento. Ricordo l'aspetto di quel suo abito, che rappezzava da sé in camera sua, e che, prima della fine, era tutto toppe. Non scriveva né riceveva mai lettere, e non parlava mai con nessuno, salvo i vicini, e con questi, di solito, soltanto quando aveva la piomba.

Come è iniziato il nostro anno...

La vita è la più grande delle avventure,
ma solo l'avventuriero la scopre.

G. K. Chesterton

Questa frase di Chesterton ha introdotto il tema centrale del nostro percorso di narrativa: l'**avventura**.

Prima di iniziare la lettura dei testi, ci siamo chiesti che cosa volesse dire per noi questa parola e, a partire dall'ascolto di alcune colonne sonore avventurose, abbiamo cercato di definirne gli elementi principali:

- Avvenimento straordinario
- Protagonista/Antagonista
- Compagni d'avventura
- Scopo
- Rischio
- Ambiente paticolare
- Contesto storico

Il termine "avventura" deriva dal latino *adventura*, ovvero «ciò che sta per accadere» e coincide nell'immaginario comune con un'impresa rischiosa, ma attraente e piena di fascino.

Ci siamo quindi chiesti cosa volesse comunicare Chesterton con questa frase:

- «Ci invoglia a vivere, come se volesse dirci: "vivete la vita"» (Michele)
- «La vita è la cosa più grande e più bella che ci possa capitare» (Riccardo)
- «Se non ti impegni, non scopri nulla» (Edoardo)
- «Occorre essere curiosi: l'avventuriero si interessa delle cose ed è così invogliato a scoprire e a vivere» (Marta)
- «Per vivere un'avventura non bisogna stare sul divano» (Gabriele)
- «Anche andare a scuola può essere un'avventura» (Bogdan)

Con questo augurio ci siamo messi al lavoro!

Alla scoperta dei particolari

I passi del nostro lavoro sono stati:

- **Lettura** ad alta voce del testo
- **Disegno a casa del capitano:**
  ci siamo accorti che la descrizione di Stevenson era così ricca di indizi che la nostra mano era guidata nel disegnare. Tuttavia nei nostri disegni mancavano diversi dettagli e siamo quindi andati a rileggere il brano.
- **Ripresa del testo e sottolineatura delle parti descrittive** con differenti colori:
  - descrizione fisica
  - abbigliamento
  - storia e carattere
- **Realizzazione di una tabella** con tre colonne relative alle varie caratteristiche

DESCRIZIONE FISICA	ABBIGLIAMENTO	STORIA/CARATTERE
• Alto, robusto, di pelo castagno • Il codino catramoso penzolante sulle spalle • Le mani ruvide e segnate di cicatrici con le unghie rotte e nere • Una sciabolata attraverso la gota • Una vecchia stridula e tremula voce	• Un bisunto abito blu • Non mutò mai di una virgola il suo vestiario • Tricorno con uno dei risvolti afflosciato all'ingiù • Il suo abito era tutto toppe	• Ordinò bruscamente • «Sono un uomo alla buona; rum e uova al prosciutto è tutto quanto mi occorre; e quel promontorio lassù per osservar le navi al passaggio • Aveva l'alterigia di un comandante • Aveva l'aspetto di un secondo di bordo o di un armatore • Non scriveva né riceveva mai lettere, e non parlava mai con nessuno

Ci siamo accorti di quanti dettagli l'autore ci offre per farci conoscere il suo personaggio, arrivando a descriverlo come saremmo in grado di fare noi con un compagno!

Le tigri di Mompracem

di

Emilio Salgari

FONDAZIONE GROSSMAN

La notte del 20 dicembre 1849 un uragano violentissimo imperversava sopra Mompracem, isola selvaggia, di fama sinistra, covo di formidabili pirati, situata nel mare della Malesia, a poche centinaia di miglia dalle coste occidentali del Borneo.

Pel cielo, spinte da un vento irresistibile, correvano come cavalli sbrigliati, e mescolandosi confusamente, nere masse di vapori, le quali, di quando in quando, lasciavano cadere sulle cupe foreste dell'isola furiosi acquazzoni; sul mare, pure sollevato dal vento, s'urtavano disordinatamente e s'infrangevano furiosamente enormi ondate, confondendo i loro muggiti cogli scoppi ora brevi e secchi ed ora interminabili delle folgori. Né dalle capanne allineate in fondo alla baia dell'isola, né sulle fortificazioni che le difendevano, né sui numerosi navigli ancorati al di là delle scogliere, né sotto i boschi, né sulla tumultuosa superficie del mare, si scorgeva alcun lume; chi però, venendo da oriente, avesse guardato in alto, avrebbe scorto sulla cima di un'altissima rupe, tagliata a picco sul mare, brillare due punti luminosi, due finestre vivamente illuminate.

Chi mai vegliava in quell'ora e con simile bufera, nell'isola dei sanguinari pirati?

Tra un labirinto di trincee sfondate, di terrapieni cadenti, di stecconati divelti, di gabbioni sventrati, presso i quali scorgevansi ancora armi infrante e ossa umane, una vasta e solida capanna s'innalzava, adorna sulla cima di una grande bandiera rossa, con nel mezzo una testa di tigre. Una stanza di quell'abitazione è illuminata, le pareti sono coperte di pesanti tessuti rossi, di velluti e di broccati di gran pregio, ma qua e là sgualciti, strappati e macchiati, e il pavimento scompare sotto un alto strato di tappeti di Persia, sfolgoranti d'oro, ma anche questi lacerati e imbrattati. Nel mezzo sta un tavolo d'ebano, intarsiato di madreperla e adorno di fregi d'argento, carico di bottiglie e di bicchieri del più raro cristallo; negli angoli si rizzano grandi scaffali in parte rovinati, zeppi di vasi riboccanti di braccialetti d'oro, di orecchini, di anelli, di medaglioni, di preziosi arredi sacri, contorti o schiacciati, di perle provenienti senza dubbio dalle famose peschiere di Ceylan, di smeraldi, di rubini e di diamanti che scintillano come tanti soli, sotto i riflessi di una lampada dorata sospesa al soffitto. In un canto sta un divano turco colle frange qua e là strappate; in un altro un armonium di ebano colla tastiera sfregiata e all'ingiro, in una confusione indescrivibile, stanno sparsi tappeti arrotolati, splendide vesti, quadri dovuti forse a celebri pennelli, lampade rovesciate, bottiglie ritte o capovolte, bicchieri interi o infranti e poi carabine indiane rabescate, tromboni di Spagna, sciabole, scimitarre, accette, pugnali, pistole.

In quella stanza così stranamente arredata, un uomo sta seduto su una poltrona zoppicante: è di statura alta, slanciata, dalla muscolatura potente, dai lineamenti energici, maschi, fieri e d'una bellezza strana. Lunghi capelli gli cadono sugli omeri: una barba nerissima gli incornicia il volto leggermente abbronzato. Ha la fronte ampia, ombreggiata da due stupende sopracciglia dall'ardita arcata, una bocca piccola che mostra dei denti acuminati come quelli delle fiere e scintillanti come perle; due occhi nerissimi, d'un fulgore che affascina, che brucia, che fa chinare qualsiasi altro sguardo. Era seduto da alcuni minuti, collo sguardo fisso sulla lampada, colle mani chiuse nervosamente attorno alla ricca scimitarra, che gli pendeva da una larga fascia di seta rossa, stretta attorno ad una casacca di velluto azzurro a fregi d'oro. Uno scroscio formidabile, che scosse la gran capanna fino alle fondamenta, lo strappò bruscamente da quella immobilità. Si gettò indietro i lunghi e inanellati capelli, si assicurò sul capo il turbante adorno di uno splendido diamante, grosso quanto una noce, e si alzò di scatto, gettando all'intorno uno sguardo nel quale leggevasi un non so che di tetro e di minaccioso. - È mezzanotte - mormorò egli. - Mezzanotte e non è ancora tornato!

Tra aggettivi, antitesi e similitudini...

I passi del nostro lavoro sono stati:

- **Lettura** ad alta voce del testo
- **Suddivisione in sequenze narrative**
- **Osservazione delle tecniche espressive**

Ci siamo accorti che Salgari, diversamente da quanto accade nelle fiabe lette l'anno scorso, ambienta il racconto **in un luogo e in un tempo precisi**. Si serve infatti del contesto per aiutarci a conoscere il personaggio.

Ma come fa l'autore a descrivere in un modo così bello?

Leggendo il testo in classe abbiamo fatto queste **scoperte**:

- Salgari descrive con ordine, realizzando delle vere e proprie "**inquadrature**": ci fa incontrare prima il contesto burrascoso del mare in tempesta durante un uragano, poi la stanza di un'abitazione e solo infine restringe il suo "zoom" al protagonista.
- L'autore si serve per descrivere di **moltissimi aggettivi, diverse antitesi, tre similitudini** e più volte si sofferma con più frasi su uno stesso termine. Attraverso questi strumenti linguistici ci offre tutti gli elementi per poterci immaginare esattamente ciò su cui si sofferma. Dà infatti importanza anche alle cose più semplici.

COMPITO: Descrivi una stanza della tua casa facendo emergere dai dettagli un aspetto del tuo carattere. Per farlo rileggi le *Tigri di Mompracem* e prova a imitare lo stile di Salgari

È stato un compito più difficile del previsto, ma ci ha aiutato a **capire di più cosa significhi "descrivere"**:

- «Salgari approfondisce ogni particolare, non fa degli elenchi. Per approfondire bisogna saper osservare molto» (Paolo)
- «La descrizione ci ha aiutato a essere più attenti, perché per descrivere bisogna accorgersi di quello che si ha intorno» (Martina)
- «Occorre trovare le parole giuste» (Giovanni)
- «Abbiamo notato che gli scrittori hanno un lessico ampio e quindi sanno sfruttare la lingua in tutte le sue sfumature. Ci siamo dovuti sforzare di cercare le parole adeguate» (Silvia)
- «Gli scrittori sanno adattare il registro linguistico a seconda di quello che vogliono comunicare» (Alessandro)

Laboratorio creativo: le similitudini

- Leggendo i nostri lavori in classe ci siamo soffermati su un'espressione usata da un nostro compagno per descrivere la sua stanza:

«Il mio letto è giallo come un limone fresco» (Bogdan)

Con questa frase Bogdan ci voleva dire due cose:

1. il suo letto è giallo;
2. dormirci è piacevole come la sensazione di mangiare un limone fresco.

Ci siamo accorti che quest'espressione non era del tutto efficace, per due motivi:

1. L'espressione "limone fresco" non fa risaltare la caratteristica del colore;
2. La sensazione di piacevolezza nel mangiarlo non è condivisa da tutti e appartiene alla sfera sensoriale del gusto e non del tatto.

«Il mio letto è giallo come un limone maturo
e dormirci è gradevole come sdraiarsi su un soffice prato»

La similitudine deve creare una connessione così chiara tra i due termini da permettere a tutti di immaginare esattamente ciò che chi scrive vuole esprimere

- Inoltre, sempre dalla lettura dei compiti, ci siamo accorti che la similitudine deve essere adeguata al contesto, nel momento in cui una nostra compagna ha scelto queste parole per descrivere la bocca del personaggio del suo racconto:

«Ha una bocca sottile e rossa come un peperone» (Maddalena)

Alcuni di noi hanno riso, anche se questo non era l'effetto che il testo di Maddalena si proponeva di suscitare.

La similitudine oltre ad essere chiara deve essere adeguata al contesto e in sintonia con il racconto che stiamo scrivendo. Deve infatti essere uno strumento per aiutarci a comprendere di più un particolare, senza però allontanarci dallo scopo del racconto.

Michele Strogoff

di

Jules Verne

FONDAZIONE GROSSMAN
QUANDO LA RAGIONE SI FA SCUOLA

Dopo alcuni minuti il corriere Michele Strogoff entrava nel gabinetto imperiale.

Era di alta statura, robusto, largo di spalle, d'ampio torace. La solida testa presentava i bei caratteri della razza caucasica. Le membra, ben unite, erano come leve meccanicamente adatte alla miglior esecuzione delle azioni di forza. Quel bello e solido giovane, ben costruito, ben piantato, non sarebbe stato facile da smuovere contro la sua volontà; dovunque ponesse i piedi sembrava che ve li radicasse. Sulla sua testa quadrata, dalla larga fronte, si increspava una capigliatura abbondante che sfuggiva in riccioli quando la copriva col berretto moscovita. Il volto di solito pallido non mutava colore se non per un battito più rapido del cuore, sotto l'influenza di una circolazione più viva, che vi faceva salire il rosso delle arterie. Gli occhi erano d'un azzurro scuro con lo sguardo diritto, franco, tenace; brillavano sotto un arco sopraccigliare i cui muscoli lievemente contratti denotavano un coraggio impeccabile, «quel coraggio senza collera degli eroi» per dirla con un fisiologo. Il naso forte, dalle narici larghe, temperamento generoso e onesto.

Michele Strogoff era un uomo risoluto, di quel tipo che prende rapidamente le proprie decisioni, che non si mangia le unghie per l'incertezza, non si gratta l'orecchio pensando e ripensando, non segna il passo per esitazione. Sobrio nei gesti come nelle parole, restava facilmente immobile come un soldato davanti al superiore ma nel camminare la sua andatura mostrava una grande scioltezza, una ragguardevole precisione di movimenti, – ciò che provava insieme la fiduciosità e l'indole volitiva del suo spirito. Era uno tra quegli uomini la cui mano pare sempre «stringere i capelli dell'Occasione», immagine un po' forzata ma efficace nel suo caso.

Michele Strogoff indossava un'elegante uniforme militare, simile a quella da campagna dei cacciatori a cavallo: stivali, speroni, pantaloni semi-attillati, uno spencer orlato di pelliccia con passamani gialli dal fondo bruno. Sul petto largo brillavano una croce e diverse medaglie.

Michele Strogoff apparteneva al corpo speciale dei corrieri dello zar, con grado d'ufficiale tra quei militari sceltissimi. Risaltavano dalla sua fisionomia e dal contegno – lo zar se ne accorse immediatamente – le sue ottime qualità di «esecutore d'ordini». Possedeva dunque una tra le doti più raccomandabili in Russia, secondo quanto osserva il celebre romanziere Turgheniev: una dote che nell'impero moscovita apre la strada verso le più alte posizioni.

Certamente, se vi era un uomo capace di condurre in porto l'impresa di quel viaggio da Mosca a Irkutsk attraverso i territori invasi, superando ostacoli e sfidando pericoli d'ogni genere, quell'uomo era Michele Strogoff.

Circostanza quanto mai favorevole: Michele Strogoff conosceva a fondo il paese che doveva percorrere e ne capiva i vari idiomi, non solo per averlo già attraversato, ma perché di stesso era siberiano.

Suo padre, il vecchio Pietro Strogoff morto da dieci anni, era vissuto a Omsk, e sua madre Maria vi abitava tuttora. Laggiù, nelle steppe selvagge delle province di Omsk e di Tobolsk il padre cacciatore siberiano aveva educato il figlio Michele, secondo l'espressione classica, "alla spartana". La vera professione di Pietro Strogoff era quella del cacciatore. D'estate come d'inverno, sotto la canicola o il morso di temperature che scendono talvolta a cinquanta gradi sottozero, lui batteva le pianure indurite, i boschi di lanci e di betulle, le foreste di abeti, posando le sue tagliole, stanando la piccola selvaggina per abbatterla col fucile, affrontando la grossa col forcone o col coltello. Quella grossa era nientemeno che l'orso siberiano, feroce e temibile animale la cui corporatura eguaglia quella dei suoi congeneri nei mari glaciali. Pietro Strogoff aveva ucciso più di trentanove orsi, vale a dire che anche giornate, ritrovava la strada là dove altri non avrebbe saputo orientarsi.

Era capace di sopportare ogni cosa, il freddo, il caldo, la fame, la sete, la fatica. Come gli yacuti delle regioni settentrionali era un uomo a tutta prova. Poteva restarsene ventiquattr'ore senza mangiare, dieci notti senza dormire, e sapeva crearsi un riparo in piena steppa là dove altri sarebbero rimasti a gelare allo scoperto. Dotato di sensi estremamente validi, guidato da un istinto da Delaware sulla pianura nevosa, o quando la nebbia aboliva ogni orizzonte e persino quando egli si trovava nelle terre d'alte latitudini dove la notte polare copre interminabili

Punto di vista dell'autore

I passi del nostro lavoro sono stati:

- **Lettura** ad alta voce del testo
- **Disegno a casa del protagonista**
- **Sottolineatura del testo** con gli stessi colori utilizzati per il brano di Stevenson:

  - descrizione fisica
  - abbigliamento
  - storia e carattere

Per svolgere questi punti nodali del lavoro abbiamo dovuto cercare il significato delle parole che non conoscevamo. Questo ci ha permesso di comprendere meglio il testo e di scegliere quindi il colore adeguato da utilizzare nella sottolineatura.

Non si è trattata tuttavia di un'operazione semplice tanto è vero che non sempre eravamo d'accordo.

Questo ci ha permesso di notare che l'autore spesso si serve di **un particolare per approfondire più aspetti**:

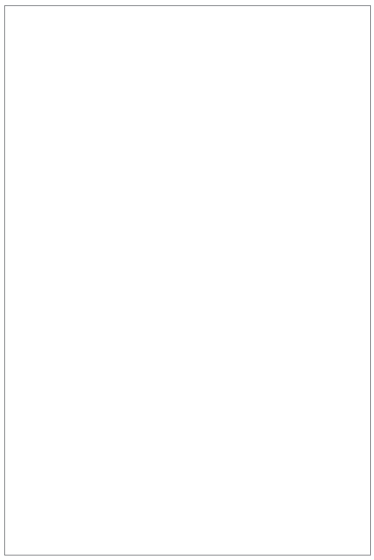
Es: «sul petto largo brillavano una croce e diverse medaglie»

Ci siamo inoltre accorti che la maggior parte del nostro testo era sottolineata in verde.

Verne pone in primo piano il personaggio, con la sua storia e le sue abitudini. È molto esplicito nel comunicarci tutta la grandezza di Michele Strogoff e, per farlo, racconta la sua storia. È attraverso di lui che conosciamo il contesto in cui è inserito.

COMPITO: Descrivi un tuo compagno senza nominarlo seguendo lo stile di Verne.
Per farlo rileggi il brano analizzato in classe.

Dalle parole allo scrittore



Robert Louis Stevenson

Emilio Salgari

Jules Verne

Le descrizioni di questi autori, differenti tra loro per le diverse esperienze biografiche e letterarie di ciascuno, ci hanno insegnato a guardare con maggior attenzione la realtà che ci circonda. Abbiamo inoltre sperimentato la bellezza della nostra lingua nella sua versatile ricchezza, anche attraverso le varie traduzioni lette in classe.

Jack London

Herman Melville

Il mastino dei Baskerville

di

Arthur Conan Doyle

Il lavoro sull'osservazione e sulla descrizione finora presentato ci ha permesso di apprezzare maggiormente l'incontro con gli investigatori del genere letterario del giallo. La stessa attenzione al dato infatti si coglie in queste parole di Sherlock Holmes:

«Il mondo è pieno di cose ovvie
che nessuno si cura mai di osservare»

Arthur Conan Doyle, *Il mastino dei Baskerville*

Tale affermazione ci ricorda che un bravo investigatore deve **osservare molto attentamente** ciò che ha intorno, accorgendosi di quello che tutti vedono, ma che nessuno guarda.

Abbiamo conosciuto il famoso investigatore londinese di Baker Street attraverso la lettura integrale de *Il mastino dei Baskerville* e di altri brani di Arthur Conan Doyle, imparando a immedesimarci con il modo di **osservare**, **ragionare** e usare un **metodo di indagine** proprio di Holmes.

Sherlock Holmes era seduto al tavolo della prima colazione. Io avevo raccolto il bastone da passeggio dimenticato dal nostro ospite della sera prima. Era un bellissimo esemplare di solido legno, dall'impugnatura a bulbo. Proprio al disotto del pomo c'era una grossa striscia d'argento, larga quasi un pollice. Vi era inciso sopra: "A James Mortimer, M.R.C.S., da parte dei suoi amici del C.C.H. ", con data "1884 ". Era proprio il tipo di bastone da passeggio che sono soliti portare i medici di famiglia all'antica: era dignitoso, massiccio, ispirava fiducia.

«Dunque, Watson, lei che cosa dice?»

Holmes sedeva di spalle e non riuscivo perciò a capire come avesse fatto ad accorgersi dei miei movimenti.

«Come diavolo ha potuto capire quello che stavo facendo? Scommetto che lei ha gli occhi anche sulla nuca!»

«Ho una bella caffettiera d'argento lustro proprio di fronte a me. Ma mi dica, Watson, cosa ne pensa della mazza da passeggio del nostro visitatore? Vediamo se lei riesce a ricostruirmi l'uomo dall'esame del suo bastone ».

«Io penso» dissi, seguendo per quanto mi era possibile i metodi del mio amico «che il dottor Mortimer deve essere un medico in età, con una buona clientela, e molto stimato, dal momento che coloro che lo conoscono gli hanno offerto questo pegno della loro ammirazione ».

«Bene! Bravo»

«Penso pure che con tutta probabilità deve essere un medico di campagna, il quale compie quasi sempre a piedi il suo giro di visite ».

«E perché questo?»

«Perché questo bastone è ormai talmente conciato che stento a immaginarlo di proprietà di un professionista cittadino. I1 grosso puntale di ferro è tutto consumato; è perciò evidente che deve aver fatto del gran camminare, con questo bastone ».

«Giustissimo!»

«E poi c'è quel "da parte degli amici del C.C.H. ". Secondo me, deve trattarsi di qualche circolo di caccia, i cui soci si saranno probabilmente avvalsi delle sue prestazioni mediche e avranno voluto ringraziarlo con questo piccolo presente ».

«Francamente, Watson, lei supera se stesso» disse Holmes scostando la sedia e accendendosi una pipa. Mi tolse di mano il bastone e lo esaminò per alcuni istanti a occhio nudo; assumendo di colpo un'espressione interessata, posò la pipa e portando la mazza accanto alla finestra cominciò ad esaminarla ancora con una lente convessa.

«Interessante, per quanto elementare. Questo bastone presenta certamente un paio di indizi e ci offre la base per parecchie deduzioni ».

«Mi sono forse lasciato sfuggire qualcosa? Credo di non aver trascurato alcun particolare degno di nota!»

«Temo, mio caro Watson, che la maggior parte delle sue conclusioni siano sbagliate. Si tratta indubbiamente di un medico di campagna e che cammina parecchio, ma è più probabile che un medico riceva un dono da un ospedale che non da un circolo di caccia, e perciò quando vedo le iniziali "C.C." poste innanzi a questa H, ospedale esse mi suggeriscono naturalmente le parole "Charing Cross" ».

«E va bene: ammettiamo ciò. Non vedo però che un' unica conclusione possibile : che cioè quest'uomo abbia esercitato la professione in città prima di trasferirsi in campagna ».

«Secondo me potremmo azzardare anche un po' più in là. Osservi questo oggetto sotto un punto di vista . Quale sarà stata l'occasione più probabile per offrire un dono del genere? Evidentemente nel momento in cui il dottor Mortimer si sarà ritirato dal servizio ospedaliero per avviare la propria professione in privato in campagna. Spingeremmo dunque troppo oltre le nostre fantasie se affermassimo che il dono è stato offerto per questo trasferimento?» .

«Certo, la cosa mi sembra probabile ».

«Le farò adesso osservare che il nostro uomo non può aver fatto parte della direzione dell'ospedale, giacché una posizione simile può essere tenuta soltanto da un medico che abbia a Londra una solida e vasta clientela, che non si rassegnerebbe pertanto a ritirarsi in campagna. Che cosa era dunque il nostro uomo? Non poteva che essere un chirurgo o un medico interno... poco più, quindi, di uno studente anziano. E se n'è andato cinque anni fa... la data è sul bastone . Perciò, mio caro Watson, il suo austero medico di famiglia di mezza età scompare nel vuoto e ne emerge invece un giovanotto al disotto della trentina, simpatico, privo di ambizioni, distratto, e possessore di un cane prediletto che io immaginerei su per giù un po' più grande di un cane bassotto e più piccolo di un mastino ».

La sfida tra Watson e Holmes

Legenda per la lettura:

- Descrizione dell'oggetto
- Deduzioni di Watson
- Metodo di Holmes e connettivi logici del ragionamento
- Deduzioni di Holmes

Leggendo il brano, ci siamo accorti che viene messa in scena una sfida interessante tra Watson e Holmes. I due personaggi infatti si confrontano su come ricostruire l'identità del possessore di un bastone, ritrovato nel loro salotto, e rendono noi lettori partecipi dei loro ragionamenti.

Abbiamo notato che

- **Watson** è stato in grado di osservare alcuni elementi del bastone, ma non tutti, ed è quindi giunto a deduzioni parziali o inesatte.
- **Holmes** invece è stato più capace di cogliere indizi, di intrecciarli tra loro e di giungere così a conclusioni vere.

Riflettendo sul dialogo, ci siamo molto riconosciuti in Watson, perché tendiamo più spesso a guardare le cose come lui; anche per noi si è aperta perciò una sfida, quella di imparare ad avere lo sguardo acuto e attento di Sherlock Holmes.

Il metodo deduttivo

Watson, come abbiamo letto nel brano, cerca di appropriarsi del **metodo** del suo coinquilino, che procede secondo questi passaggi:

- *Osservazione attenta e paziente*, sia ad occhio nudo sia mediante *strumenti* che potenziano la facoltà visiva umana, come la lente di ingrandimento;
- Riconoscimento degli *indizi* e valutazione in merito alla loro importanza, più o meno significativa, e alla loro relazione;
- Formulazione di *deduzioni*;
- Elaborazione di *ipotesi* fondate sugli indizi;
- *Verifica* delle ipotesi.

Il lessico dell'investigatore

Per comprendere a fondo il metodo di indagine di Holmes ci siamo dovuti interrogare sul significato di alcune parole fondamentali:

Indizio= dal latino *indicem* "indice" nel senso di "indicatore, oggetto che dà un'informazione indicando", da cui deriva *indicium* "notizia, informazione". L'indizio è un tipo di segno, ovverosia una circostanza, una traccia, interpretando la quale è possibile ricostruire un fatto accaduto.

Deduzione= termine derivato dal verbo latino *ducere* "condurre", si tratta di un procedimento logico che consiste nel derivare da una premessa una conclusione che ne rappresenta la conseguenza necessaria o probabile.

Ipotesi= dal greco ὑπόθεσις *hypothesis*, composto da *hypo*, "sotto" e *thesis*, "posizione", dunque "supposizione". È un pensiero elaborato attraverso un ragionamento che si fonda su indizi e deduzioni.

Il segno dei quattro

di

Arthur Conan Doyle

L'orologio

Il **metodo deduttivo** di Holmes è ben evidente anche in un altro brano tratto da *Il segno dei quattro*. Abbiamo riassunto in una tabella gli indizi e le relative deduzioni che Holmes coglie dall'osservazione di un orologio presentatogli da Watson. Anche in questo caso l'investigatore deve risalire alla personalità e alle abitudini dell'ex proprietario.

INDIZIO	**DEDUZIONE**
Le lettere H. W. incise sulla cassa dell'orologio.	L'orologio appartiene al fratello maggiore di Watson. Solitamente i primogeniti recano lo stesso nome del padre.
L'aspetto dell'orologio (peso, quadrante, meccanismo di funzionamento…).	L'orologio risale a una cinquantina di anni fa e vale cinquanta ghinee. È un oggetto che spesso passa in eredità ai figli maggiori.
Segni e graffi sulla parte inferiore dell'orologio.	Il fratello aveva l'abitudine di tenere nella stessa tasca altri oggetti oltre all'orologio, quali monete e chiavi. Egli era un tipo trascurato, trattava con noncuranza un orologio prezioso.
Quattro numeri incisi all'interno della cassa dell'orgoglio.	L'orologio era stato registrato al banco dei pegni e ciò significa che il fratello di Watson aveva navigato in cattive acque ed era stato costretto a vendere l'orologio. Egli però ha vissuto periodi di povertà alternati ad altri di benessere, perché altrimenti non sarebbe stato in grado di recuperare l'orologio.
Innumerevoli graffi che circondano il foro per la chiave.	Datosi al bere, il fratello caricava ubriaco l'orologio durante la notte. La sua mano poco ferma lasciava dunque i segni intorno al foro dei tentativi di infilare la chiave.

La lettura di questo brano ci ha fatto accorgere di un aspetto caratteristico di Sherlock Holmes, ovvero il suo **modo freddo e distaccato di indagare** riguardo alla vita delle persone. Egli riferisce infatti a Watson, senza alcuno scrupolo e con un accento secco e tagliente, la sua deduzione: il fratello ha sprecato le sue potenzialità a causa del vizio dell'alcool fino a morirne. Holmes stesso riconosce tale suo atteggiamento:

> «Mio caro dottore», disse in tono gentile, «la prego di accettare le mie scuse. **Considerando la faccenda come un problema astratto, ho dimenticato quanto la toccasse intimamente e potesse dunque risultarle penosa**».

Holmes e Mary

La nostra *deduzione* è stata confermata dalla visione di una scena del film *Sherlock Holmes* (2009), in cui l'investigatore cerca di indovinare, partendo dalla sola osservazione fisica, chi sia Mary, la nuova compagna di Watson.
Holmes ritiene possibile questa operazione, come afferma in una pagina del racconto *Uno studio in rosso*:

> «La Scienza della Deduzione e dell'Analisi può essere acquisita mediante uno studio lungo e paziente. Ma prima di impegnarsi negli aspetti che presentano le difficoltà maggiori, lo studioso si adoperi per impadronirsi di quelli più elementari. **Quando per esempio incontra una persona, cerchi di conoscere al primo sguardo la storia, o il mestiere oppure la professione che svolge.** Le unghie di un uomo, la manica della sua giacca, le scarpe, i calzoni all'altezza del ginocchio, i calli sul pollice e l'indice, la stessa sua fisionomia, i polsini della camicia: tutti questi particolari rivelano il mestiere di una persona. **Che tutti questi elementi messi insieme non riescano a illuminare l'indagatore è di per sé inconcepibile»**.
>
> (Arthur Conan Doyle, *Uno studio in rosso*)

La scena del film ci ha permesso di notare però anche Holmes può sbagliare e che **non sempre gli elementi colti dall'indagatore svelano necessariamente tutta la verità riguardo a una persona**. Infatti Holmes interpreta erroneamente il segno lasciato dalla fede sul dito di Mary. Egli afferma che la donna si sia tolta l'anello in seguito alla rottura della relazione con un uomo non ricco come desiderava e che sia ora in cerca di qualcuno che possa garantirle migliori prospettive. **La deduzione è sbagliata** perché Mary si è tolta la fede a causa del lutto per la morte dell'uomo con cui era sposata.
Il motivo dell'errore consiste nell'estrema sicurezza dell'investigatore di poter comprendere tutti gli aspetti, anche quelli intimi della vita di una persona, senza immedesimarsi con i suoi possibili pensieri e sentimenti.

La parola ai giurati

La parola ai giurati

«Se vuoi capire una persona, devi provare a metterti nei suoi panni e riflettere un poco»

Harper Lee, *Il buio oltre la siepe.*

La visione del film *La parola ai giurati* (1957) ci ha permesso di incontrare un altro personaggio che cerca come Holmes di giungere alla verità di un caso. Egli fa parte di una giuria di dodici uomini chiamata a decidere in merito all'innocenza o alla colpevolezza di un ragazzo, accusato di aver ucciso il padre.

Il verdetto di innocenza può essere espresso nel caso in cui si trovi anche solo **un ragionevole dubbio** nel sostenere la colpevolezza dell'imputato.; in caso contrario il ragazzo sarà condannato alla sedia elettrica.

Il giurato n. 8, a differenza dell'investigatore inglese e degli altri giurati, **tiene in considerazione tutte le ipotesi possibili e cerca di immedesimarsi nelle vicende e con le persone coinvolte nel caso**. Egli **non è precipitoso** nel formulare conclusioni, perché ritiene sia **necessario prendere tempo per riflettere e per vagliare con cura ogni elemento**. Essendoci in gioco la vita di un uomo, **il giudizio da esprimere non può dipendere né da pregiudizi né da frettolose deduzioni.**

Il film non ci svela se l'imputato sia effettivamente innocente, come sostenuto dal giurato n. 8, ma quest'ultimo ha avuto **ragionevoli motivazioni** per esprimere un giudizio diverso dagli altri.

Prendere decisioni in merito alla dimensione umana è sempre un rischio ma, se impariamo anche noi a usare la ragione come ha dimostrato il protagonista del film, sapremo giungere a scelte più vicine alla verità.